

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 1-2: La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale

Gruppo: 6

RESTITUZIONE

- Quasi tutti concordano nell'affermare che bisogna vincolare qualsiasi riapertura del discorso sul nucleare o la localizzazione dei relativi siti di stoccaggio delle scorie, a nuove consultazioni referendarie nazionali.

Bisogna mettere il rispetto della volontà popolare al primo posto. Coinvolgere direttamente i cittadini serve a responsabilizzare sulle reali criticità (come la scelta del sito per le scorie) ed evita conflitti sociali, garantendo un consenso informato e trasparente.

- Secondo molti ci deve essere una promozione e potenziamento della ricerca scientifica avanzata. Mantenere e incrementare i fondi per la ricerca energetica, focalizzandosi sulle tecnologie del futuro (come la fusione a freddo) e sul riciclo/smaltimento dei materiali critici (es. piombo e cadmio presenti nei pannelli solari).

L'attuale tecnologia nucleare a fissione è considerata da molti obsoleta e legata a forti dipendenze estere per l'uranio. Puntare sulla ricerca permette all'Italia di non restare indietro e di candidarsi a leader europeo nell'economia circolare delle rinnovabili.

- Per la maggioranza dei partecipanti c'è un no al nucleare dovuto alla centralizzazione della produzione energetica.

La contrarietà alla centralizzazione della produzione e alla tecnologia a fissione si fonda su motivazioni stringenti: lo smaltimento delle scorie rappresenta un ostacolo drastico e irrisolto (come dimostra l'esperienza di Caorso che non è ancora dismessa), i siti di stoccaggio non sono ancora stati individuati. Infine, un sistema centralizzato basato sul nucleare esporrebbe il Paese a gravissimi pericoli logistici e di sicurezza in caso di guerra.

- Molti concordano sulla proposta di una nuova strategia di comunicazione per un confronto col nucleare ma non solo, basata sulla convenienza economica .

Modificare radicalmente la narrativa pubblica sulle rinnovabili, incentrando la comunicazione sul risparmio effettivo in bolletta piuttosto che sull'etica ecologista.

La cittadinanza è storicamente e comprensibilmente molto più sensibile al costo della vita e alla spesa mensile che alle sole argomentazioni ecologiche. Mostrare il vantaggio economico è la chiave per ottenere un consenso di massa.

DOMANDA 2

- Tutti i partecipanti sono concordi per introdurre una pianificazione pubblica rigorosa per la dislocazione degli impianti rinnovabili (eolico e fotovoltaico), azzerando la speculazione selvaggia sui terreni.

In assenza di regole, i grandi operatori privati acquistano massicciamente terreni agricoli (sfruttando il basso reddito degli agricoltori o cambi di destinazione d'uso facilitati), frammentando le colture con le strade di servizio, spopolando le campagne e installando talvolta impianti inefficienti solo per intercettare finanziamenti pubblici.

- Alcuni partecipanti sottolineano che occorre far rispettare rigorosamente le leggi esistenti sul diritto all'uso degli spazi comuni condominiali per le rinnovabili, contrastando l'ostruzionismo dei privati.

Creare nuovi incentivi per i condomini rendendo possibili anche le CER in zone urbane.

Attualmente è difficilissimo raggiungere le maggioranze necessarie nelle assemblee condominiali e i grandi operatori privati scoraggiano queste pratiche per tutelare i propri margini di profitto.

- C'è una convergenza di tutti i partecipanti nel voler dare la priorità assoluta alle installazioni su superfici già edificate (Tetti e Infrastrutture)

Incentivare ed esigere l'installazione del fotovoltaico su tetti di case, capannoni industriali, balconi e barriere acustiche stradali.

Il fotovoltaico a terra comporta un grave consumo di suolo. Strutturare l'installazione sulle superfici esistenti azzerare l'impatto ambientale e risolve la contraddizione degli industriali dell'energia che preferiscono i campi solo perché economicamente meno costosi rispetto ai tetti.

DOMANDA 3

- Introduzione di un "Mini-Superbonus" energetico pluriennale (alcuni partecipanti)

Riproporre il cosiddetto SuperBonus con effettiva la misura della cessione del credito, e in modo mirato e con una visione a lungo termine, con incentivi specifici a pannelli fotovoltaici e caldaie efficienti.

Il vecchio Superbonus è stato applicato male perché legato da un piano energetico coerente. Una formula ridotta e stabile nel tempo permette una pianificazione accessibile ed efficace dell'efficientamento domestico.

- Disaccoppiamento dei prezzi e introduzione del "mix zonale" o benefici locali (tutti i partecipanti)
Sganciare il prezzo delle bollette elettriche dal costo del gas e applicare tariffe zonali o sconti diretti in bolletta per chi vive vicino a fonti di produzione rinnovabile.

L'attuale sistema fa pagare tutta l'energia al prezzo della fonte più cara (il gas), annullando i vantaggi economici delle rinnovabili per l'utente finale. Chi ospita un impianto sul territorio ha il diritto di ricevere un beneficio economico immediato e tangibile per ripagare i disagi di consumo e impatto paesaggistico.

Qualcuno sostiene che questa differenziazione non deve essere in contrasto con le politiche di solidarietà nazionale.

- Contrasto ai conflitti di interesse e potenziamento dei regimi di tutela (qualche partecipante)
Impedire alle grandi società che estraggono o forniscono combustibili fossili di gestire la transizione alle rinnovabili per manifesto conflitto di interessi.

Il mercato libero si è rivelato inefficiente e svantaggioso per le fasce deboli. Riprendere i modelli europei (es. i "contratti per differenza" tedeschi o i mercati tutelati in Francia).

- Riforma e stabilizzazione del Reddito Energetico Nazionale (alcuni partecipanti)

Trasformare il Reddito Energetico in uno strumento strutturale basato sull'ISEE, eliminando i vincoli tecnici restrittivi (come il limite ai soli edifici di classe A) e finanziando la manutenzione degli impianti nel tempo.

Lo strumento attuale rischia il fallimento perché non si auto-rigenera (l'energia accumulata o ceduta è troppo poca), mancano installatori disposti a sostenere l'obbligo di manutenzione decennale.

- Superamento dei limiti burocratici per le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) (alcuni partecipanti)

Rimuovere i tetti massimi relativi al numero di abitanti dei Comuni per la costituzione delle CER. I paletti demografici attuali ne limitano fortemente lo sviluppo e la diffusione su scala nazionale.

- Piano Nazionale di Risparmio Energetico con sistemi di premi incentivanti (qualche partecipante)

Istituire un piano strategico che definisca le priorità di destinazione dell'energia e introduca ricompense economiche o premi per individui e comunità che riducono i propri consumi.

Il fabbisogno energetico continua a crescere e le sole fonti rinnovabili non bastano.

- Investimenti in sistemi di accumulo e valorizzazione del surplus produttivo (qualche partecipante)

Creare una rete distribuita e investire massicciamente in accumulatori. Utilizzare l'eccesso di produzione diurna per attività energivore (es. desalinizzazione dell'acqua o ricarica dei bacini idroelettrici nazionali), introducendo incentivi per l'uso dell'energia nelle ore di picco solare.

Le rinnovabili soffrono di intermittenza (ciclo giorno/notte e stagionalità). Attualmente, l'energia in eccesso non viene accumulata efficientemente, ma regala profitti speculativi alle grandi società.

- Sviluppare una politica nazionale di Contrasto alla Povertà Energetica (tutti partecipanti)

La povertà energetica è in costante aumento e rischia di spaccare il Paese, allargando la forbice sociale e includendo anche l'esclusione digitale (connessioni internet).